



## Torn Curtain buongiorno, buonasera

a cura di  
Luca Massimo Barbero e H el ene de Franchis

Studio la Citt , Verona

12 febbraio - 04 maggio 2024

*«Chiedere a uno che racconta delle storie di tener conto della verosimiglianza mi sembra tanto ridicolo quanto chiedere a un pittore figurativo di rappresentare le cose con esattezza»*

*Alfred Hitchcock*

Inaugurata lo scorso 10 febbraio con grandissima partecipazione di pubblico *Torn Curtain*. *Buongiorno, buonasera*   la mostra che ha aperto il vero sipario (realizzato da un disegno di Alvis  Battente) a 118 opere negli spazi di Studio la Citt .

Nata per inciampo, affinit , reciproca curiosit  e grande sintonia da un duetto di curatori singolare: H el ene de Franchis e Luca Massimo Barbero che amici di consolidata frequentazione hanno giocato ad un botta e risposta realizzando accostamenti inaspettati e solo apparentemente casuali.

L'allestimento delle opere   stato di fatto pensato e ponderato puntigliosamente dai due nei minimi dettagli.

Il *fiat lux* di questa mostra nasce nella prima stanza: ossimoricamente, una stanza dalle pareti nere e illuminazione centrata sulle opere. Qui appoggiata su una base l'origine del tutto: una piccola Natura di Fontana del 1963 che un Barbero ragazzino, negli anni '70, tocca spudoratamente per far coincidere le due met  come fosse un gioco.

Cacciato dalla galleria da H el ene de Franchis con il rimprovero di non toccare mai pi  le opere d'arte,   questo il primo inconsapevole avvio di un percorso personale e professionale di Luca Massimo Barbero che vedr  Lucio Fontana al centro dei suoi studi e delle curatele pi  importanti.

È dunque in questa stanza che si gioca con gli affetti e i ricordi: ecco un *Angioletto* del 1955 che dà avvio ad una parete costellata di ceramiche di Fontana interrotta dal *Punto tra due cieli: punto G*, dal *San Gerolamo nello studio disegna cattiverie: space* del 2023 di Luca Marignoni (classe 1989), e da una china del 1922 di Alberto Martini (1876-1954) intitolata *Infinito*, mentre una grande tela del 1981 *Stilleben* del tedesco Markus Lüpertz (1941), occupa l'intera parete di fondo. A fianco otto fotografie ottocentesche del francese Félix Bonfils (1831-1885) evocatrici di un Egitto delle meraviglie, una stampa fotografica all'albumina degli stessi anni sulla quale Luigi Ontani (1941) ha scritto *W l'arte XIX sec.* e una grande fotografia intitolata *Giza* (1989) stampata ai sali d'argento dell'americana Lynn Davis (1944), sorvegliata da una piccola testa di fanciulla in pietra di Orazio Marinali (1643-1720) realizzata come scultura da giardino. Ci accompagnano verso la seconda sala un'opera di Arthur Duff (1973) una roccia lavica con neon rosso (2023) e una scultura bronzea del periodo liberty con leone a guinzaglio di un giovane severo dal portamento elegante.

A questo punto il titolo della mostra trova la sua dimostrazione quando lo sguardo - come in una scena hitchcockiana - si apre su una sala piena di colore, dove grandi fotografie del 1983 di Richard Avedon (1923-2004) e del 1984 di Aldo Fallai (1943) fanno scivolare nel colore e nella libertà degli anni '80, insieme ad un monumentale acquerello su carta Francesco Clemente (1952) realizzato nel 1989, alla grande tela dell'85 del polacco Janusz Haka (1951) attraversata da una figura femminile, mentre poco sopra un'altra tela datata 2024 più piccola è attraversata da un uomo che corre di Andrea Fontanari (1996) entrambe senza titolo; di seguito una grande foto realizzata da Bruce Weber (1946) per Gianni Versace nel 1984 e il coloratissimo *Soundsuit* del 2010 dello scultore Nick Cave (1959). Un'opera del 2022 di Lucio Pozzi (1934) guarda dall'alto *Il mulino del Diavolo* del 1901 di Mario De Maria (1852- 1924) e duetta con i *Paradisi artificiali e sporchi*, la *Collina sporca* del 2024 dipinti da Bruno Fantelli (1996), il *Killing site I* (2008) dell'indiana Hema Upadhyay (1972-2015), gli affollati disegni del 1968 e 1970 dell'inglese Chris Orr (1943).

Edward Burne-Jones (1833-1898) con *Il miracolo di San Marco* (un olio su tela), copia ridotta della grande tela dipinto da Tintoretto nel 1548 per la Scuola Grande di San Marco e oggi alle Gallerie dell'Accademia, Herbert Hamak (1952) con *H1223N* (2010) un paesaggio campestre dipinto su tela e immerso nella sua iconica resina, Arturo Tosi (1871-1956) e la sua *Grande Natura Morta* un olio su tela del 1945, Matteo Fato (1979) con un colorato olio su lino del 2015/17 e Mario Sironi (1885-1961) con una *Montagna e albero* noto come *Paesaggio* datato 1953, guardano l'intera sala e sono a loro volta guardati rivelando legami inaspettati, diretti e indiretti, estranei a schedature o a consuete classificazioni.

Nella parete divisoria della sala più grande ci accolgono *On High* una candida opera del 1998 dell'americano John McCracken (1934-2011), un artista considerato tra i più significativi rappresentanti del Minimalismo in particolare del filone californiano "Finish Fetish" che coniuga all'essenzialità dell'opera un importante intervento artigianale, una lavorazione particolarmente attenta soprattutto all'uso del colore, in questo caso il bianco, e alla superficie sempre completamente liscia.

Questa rigorosa scultura appesa al muro è affiancata a un trittico del 2018 intitolato *Loop* di Aldo Grazi (1959-2023). Qui una tessitura ad intreccio di perle e in questo caso perle di plastica (un medium che utilizza a partire dal 1988), rimanda alla tecnica che ha mutuato dai Masai da cui l'artista rimase affascinato. Un'opera che vuole spingere all'illusione, al guardare oltre per scorgere un divenire. E passando da questa "tessitura" si arriva ad un'altra quella di Emil Lukas (1964), che con *Red Hallucinogen* del 2015 ci inganna con un uso sapiente dei fili colorati e ci mostra anch'egli una vera illusione.

Ai piedi dell'opera di Lukas l'illusione prosegue nel sasso di rame sospeso di Giorgio Vigna (1955) imprigionato e galleggiante in una rigida rete di bronzo. Una sfida alla forza di gravità che solo un occhio attento riesce a smascherare. *Sospeso* è una scultura del 2011 appena rientrata dall'ampia personale al Museo Archeologico di Padova da poco conclusa.

Un'opera di Alberto Garutti (1946 - 2023) del ciclo *Orizzonti* in vetro e ferro del 2002 apre la sequenza delle sei grandi opere sulla lunga parete della sala. Un quadrato in alluminio con pittura e fori intitolato *Disseminazioni* del 2010 ci presenta Riccardo De Marchi (1963) che così si svela:

"(...) imprimo tracce, che in qualche modo sono segno della mia esistenza, della mia presenza... un 'attraversamento' (delle cose) non solo metaforico... ma fisico. Ma quello che mi preme è l'idea che queste 'iscrizioni', questo alfabeto possibile, rivelino sempre una presenza."

Accanto a questa "presenza" si colloca un'opera *Senza titolo* realizzata nel 2018 da Arcangelo Sassolino (1967). Un' imponente, ma esile sfoglia di cemento e acciaio gioca tutta la sua maestosa e ambigua presenza sull'equivoco dei materiali (il cemento e l'acciaio appunto) che poco hanno a che fare con l'idea di leggerezza. Ma grazie all'artista, che riesce ancora una volta a sfidare leggi fisiche e materia, è proprio una sorta di levità quella che si protende dal muro. Sono gli iconici aquiloni della *Working week* (1979) dell'artista inglese Richard Smith (1931 - 2016) ad affiancare l'opera di Sassolino che sembra piegata dal vento, mentre questi aquiloni sono invece distesi e immobili sulla parete.

È un dittico rosso in resina *HOSTAPERMROT PV 19* (2005) dell'artista tedesco Herbert Hamak la sesta opera su questa parete che accoglie lavori estranei ai canoni rigorosi della pittura o della scultura, ma sembrano accogliere sia l'una che l'altra.

Ed ecco apparire un duetto tra veri amici Dadamaino (1930-2004) e Aldo Grazi. La prima con un'opera in poliestere e mordente che scende dal soffitto *Sein und Zeith* del 1989 con riferimento all'omonimo saggio incompiuto (tr. *Essere e tempo*) di Martin Heidegger. Il lungo 'foglio' (cm 550 x 122) è segnato da leggeri tratti neri che tracciano un gesto infinitamente piccolo su una grande superficie, per poi arrotolarsi poi sul pavimento. *Assiale* (2000) di Grazi è un altro rotolo questa volta di rete per zanzariera (cm 440 x 120) che l'artista ha pazientemente ritagliato pezzetto per pezzetto con le punte di una piccola forbice per trarre una sorta di ricamo che si ripete sempre uguale a sé stesso come se fosse prodotto industrialmente.

Concludiamo la visione di questa stanza con l'ultima parete che propone un ulteriore nucleo di opere. Tre recentissimi acrilici su tela dell'americano Jacob Hashimoto (1973), appartenenti al ciclo *Past the Haze of Sun* protagonisti dell'ultima personale dell'artista tenutasi in galleria nel 2023, e un cristallo colorato *Senza Titolo* del 1995 di Alberto Garutti: è il ricordo dell'artista del riflesso del sole su una parete di casa. Poi, sempre nel colore, si affacciano quattro teste di rotolo di Diego Soldà (1981) realizzate nel 2005 e nel 2019 con sola tempera a strati, accompagnate dalla più recente *Partenza previa* del 2024 una tempera a strati su legno.

Una foto di Aldo Fallai per Armani del 1984 dialoga con due nudi degli anni '30 di Filippo de Pisis e tre stampe fotografiche di adolescente di Wilhelm von Gloeden (1856-1931) mentre un *Autoritratto con giuste distanze* (olio su lino, 2023) di Matteo Fato (1979) sta vicino ad un disegno su carta sempre di de Pisis del *Ritratto del conte Barozzi* e ad un *Autoritratto in costume da arabo* (1880) sempre di Von Gloeden.

*Tondo* (2007) di Luigi Ontani è un trionfo di figure allegoriche colorate a matita e acquerello su carta con una cornice in foglia d'oro sotto alla quale, su una mensola, si mostrano undici piccoli *Selvatici dettagli* (2022) di Filippo Rizzonelli (1991) realizzati con pennarello e olio su carta fotografica lucida ciascuno dei quali, custodito in un doppio plexi. Questi piccoli paesaggi sembrano pronti ad accogliere le figure danzanti in girotondo di Ontani.

L'ultima sala si apre con una scritta al neon *buongiorno, buonasera*, usata come sottotitolo della mostra e tratta dal disegno di Cuoghi Corsello che Luca Massimo Barbero ha scelto per la grafica di mostra e catalogo *Un Diavolo Amico* in occasione della costituzione suo Archivio recentemente donato all'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia.

Ai lati due scatti del fotografo svedese Bo Ljungblom (1939) rispettivamente i ritratti degli stilisti Gianni Versace e Gianfranco Ferrè, mentre al centro della sala due vasi di ceramica dipinta a mano di Runo B (JiangSu, 1993), artista cinese che vive a Venezia e che inconsapevolmente ha dipinto

nell'opera più grande *Beyond Illiterates white Ball* (2023) una scena che rimanda al vicino disegno di Carlo Carrà (1881-1966) *Il garzone percosso*, del 1944.

Novembre litografie e matita colorata di Giorgio de Chirico (1888-1988) compongono la sua *Apocalisse* del 1941 che confina con due interventi su due copie di tavole dell'Apocalisse di Dürer: una per mano di Runo B, Alvise Bittente e Luca Marignoni e l'altra di Alvise Bittente e Riccardo De Marchi. Una tempera su carta di Man Ray *Hommage à De Sade* del 1940 conclude la parete. Di fronte tre particolarissime stampe ai sali d'argento realizzate nel 1981 e nel 1984 da Bo Ljungblom, un *Piatto nucleare* (1952) di Lucio Fontana guarda dall'alto le terracotte intitolate *Vasi comunicanti* (2024) di Davide Bramante, tre *Vasi* (2023) in terracotta e un *Altare* in argilla (2022) dell'artista trentino Aran Ndimurwanko (1991).

Quattro opere di Federico Borroni (1991) di cui due olii su tela e due porcellane invetriate del ciclo *Soma* dialogano con tre piccoli acrilici su legno *Jewell Weed* (2020) *Danello* (2021) *Disaster prone daytura* (2020) dell'americano David Simpson (1928) che su uno sfondo nero dipinge piccoli fiori dai colori tenuti, quelli stessi colori che il grande artista minimalista utilizzava per le grandi tele monocrome cangianti.

Il nero è anche il colore dominante dell'affascinante e misteriosa opera dell'americano Robert Feintuch (1953) intitolata *Pillow (After Bellini)* del 1992.

Anna Galtarossa (1975) interviene su un'incisione di de Pisis - appartenente alla sua famiglia - con la cifra colorata della sua gioiosa poetica.

Infine ecco di nuovo il *buongiorno, buonasera* di Cuoghi Corsello che ora chiude la mostra aperta all'inizio dal sipario con il disegno di Alvise Bittente.

## ARTISTI IN MOSTRA

Richard Avedon, Runo B, Alvise Bittente, Federico Borroni, Davide Bramante, Edward Burne-Jones, Carlo Carrà, Nick Cave, Francesco Clemente, Cuoghi Corsello, Dadamaino, Giorgio de Chirico, Lynn Davis, Riccardo De Marchi, Mario De Maria, Filippo de Pisis, Arthur Duff, Bruno Fantelli, Matteo Fato, Robert Feintuch, Aldo Fallai, Lucio Fontana, Andrea Fontanari, Anna Galtarossa, Alberto Garutti, Aldo Grazi, Janusz Haka, Jacob Hashimoto, Herbert Hamak, Bo Ljungblom, Emil Lukas, John Harvey McCracken, Markus Lüpertz, Luca Marignoni, Alberto Martini, Aran Ndimurwanko, Luigi Ontani, Chris Orr, Lucio Pozzi, Man Ray, Filippo Rizzonelli, Arcangelo Sassolino, David Simpson, Mario Sironi, Richard Smith, Diego Soldà, Arturo Tosi, Hema Upadhyay, Giorgio Vigna, Wilhelm von Gloeden, Bruce Weber.

## **Torn Curtain** **buongiorno, buonasera**

**Opening:** sabato 10 febbraio 2024, ore 11 su invito

**Periodo espositivo:** 12 febbraio - 04 maggio 2024

**Sede:** Studio la Città, Lungadige Galtarossa 21, 37133 Verona

### **Orari**

lunedì 14 - 18 da martedì a venerdì 9 - 13 e 14 - 18

sabato 9 - 13 (su prenotazione entro il giovedì della stessa settimana)

### **UFFICIO STAMPA**

Studio la Città | +39 045597549 | +39 3477188427 | [ufficiostampa@studiolacitta.it](mailto:ufficiostampa@studiolacitta.it) - [www.studiolacitta.it](http://www.studiolacitta.it)